

# Da Follonica a Massa Marittima

## Storia e paesaggi unici di Maremma



**Pro Loco Follonica**  
**Piazza Sivieri - Follonica**

Tel. +39 0566 263332  
Fax +39 0566 263332  
e-mail [info@prolocofollonica.it](mailto:info@prolocofollonica.it)  
[www.prolocofollonica.it](http://www.prolocofollonica.it)

**Orari di apertura**

**Chiosco Piazza Sivieri**

**Giugno / Settembre**

*Feriali*

9,00 - 13,00  
16,00 - 20,00  
22,00 - 24,00

*Festivi*

9,00 - 13,00

**Ottobre / Maggio**

*Feriali*

9,00 - 13,00  
15,00 - 19,00

*Festivi*

CHIUSO



## FOLLONICA

La data di nascita è ben documentata e nota, il 1832 quando Leopoldo II di Toscana decise che questo lembo di Maremma doveva essere bonificato, e poi, per migliorare l'economia della zona si doveva percorrere la strada del rinnovamento tecnologico ed indirizzare ogni sforzo su due precise direzioni : miglioramento dell'agricoltura ed una più accentuata industrializzazione.

Nacque così la "Città Fabbrica", costruita con criteri moderni ed innovativi tanto che le "Regie Imperiali Fonderie" furono per molti anni all'avanguardia in Europa per innovazione tecnologica.

La Follonica "moderna" è quindi tutta dentro le mura magonali dell'Ilva, i monumenti e le costruzioni più importanti sono:

### C a n c e l l o M o n u m e n t a l e



E' il portale artistico che dava accesso alla città fabbrica progettato dall'Ing. Alessandro Manetti e dall'architetto Carlo Reishammer; è un esempio di manifattura in stile neoclassico e doveva rappresentare un esempio/campionario delle capacità delle Fonderie. Sulla sommità dell'opera appare ben evidente la fiaccola, motivo ornamentale simbolico per il riferimento alla lavorazione siderurgica; al di sotto di esso campeggia lo stemma con la croce sabauda ornato ai lati da due delfini. Impreziosiscono il portale due cornucopie (motivo classico e simbolo di abbondanza) e qua e là festoni di frutta neoclassici. La struttura del portale è formata da colonne pseudocorinzie con motivo di foglie di acanto.

### C a s o t t i d i G u a r d i a

Ai due lati del cancello artistico che consentiva l'accesso all'interno del muro perimetrale sono posizionati due piccoli ambienti detti "casotti" in cui da novembre a giugno un picchetto della guardia di finanza si occupava dei controlli.

### P a l a z z o G r a n d u c a l e

Bella costruzione a tre piani sorta nel 1845 con il fine di ospitare Leopoldo II durante le sue frequenti gite a Follonica. All'ultimo piano si trovavano l'ufficio e l'abitazione dell'ispettore forestale. Attualmente il Palazzo, che conserva al suo interno stucchi e soffitti affrescati a tempera con motivi a grottesche, è la sede del Corpo Forestale dello Stato.

### P a l a z z i n a d e l M e d i c o

La semplice costruzione a due piani risalente al 1838 era utilizzata dal medico dello stabilimento con due camere per il ricovero e di una farmacia ; vi era inoltre situata la scuola di disegno, mentre al piano superiore c'erano gli alloggi del medico e degli insegnanti.

## Biblioteca Comunale e Museo della Ghisa



L'attuale edificio che risale alla prima metà dell'Ottocento ospitava in origine l'officina meccanica dove lavorarono sino al 1960 i tornitori; alla chiusura dello stabilimento il piano superiore venne utilizzato come sede del liceo scientifico e del I.P.S.I.A e al piano terreno nel 1974 si è insediata la biblioteca comunale che dal 1982 occupa l'edificio totalmente. A destra della Biblioteca sorge il Museo del Ferro e della Ghisa che conserva manufatti e stampi utilizzati per la fusione di opere artistiche e ornamentali; le fusioni effettuate nelle Fonderie follonchesi sono collocate in molte piazze o costruzioni di tutta Europa.

## Fonderia N° 1

L'imponente edificio che si affaccia su Via Massetana inizialmente utilizzato come magazzino fu, nel 1918, trasformato in fonderia, è al momento inutilizzato ma il progetto di ristrutturazione è in discussione presso la Soprintendenza ai Beni Archeologici di Siena.

## Fonderia N° 2

Facevano parte di questa struttura vari ambienti di cui il primo ad essere costruito fu il forno San Leopoldo (1835) azionato dall'acqua delle gore. La fonderia artistica venne ultimata nel 1837. Il forno di Maria Antonia, conservato parzialmente, entrò in funzione nel 1841. Il Comune di Follonica e la Soprintendenza ai Beni Archeologici hanno iniziato, nel 2001, le opere di ristrutturazione, nel 2003 è stata denominata, in onore al suo costruttore "Fonderia Leopolda".

## Forno San Ferdinando

Risulta da documenti del tempo che nel Quattrocento vi sorgesse un mulino da grano. Nel 1546 vi fu edificata una ferriera che utilizzava l'acqua raccolta in un grande bottaccio; nell'ottocento nel complesso venne costruito un piccolo forno di forma quadrata. Il piccolo forno quadrato venne ben presto sostituito da un forno tondo azionato a vento caldo, con consumi di combustibile più contenuti e produzione migliore, tanto che rimase in funzione fino quasi alla fine dell'Ottocento. Il Comune di Follonica e la Soprintendenza ai Beni Archeologici hanno iniziato, nel 2003 le opere di ristrutturazione per la nuova e più consona sede del Museo del ferro e della Ghisa.

## Torre dell'Orologio

In origine dove ora è situata la torretta dell'orologio si trovava una piccola cappella che nel settecento fu sostituita da un oratorio e dopo non molto a fianco di questo sorse un appartamento che divenne la sede della direzione dei forni. La torre con orologio risale alla metà del 1800, si trovavano lì anche due campane di bronzo artistiche, fuse a Pistoia da **Terzo Raffenelli**. Dopo la costruzione del Palazzo Granducale la palazzina della torre venne suddivisa in appartamenti per i dipendenti delle Fonderie.

# C h i e s a   d i   S a n   L e o p o l d o



Nel 1836 venne posata la prima pietra di questa chiesa, resasi ormai necessaria ad un insediamento crescente come Follonica; costruita sulla base del progetto dell'Arch. Alessandro Manetti e del genero Carlo Reishammer e commissionata dal Granduca Leopoldo II. I lavori che durarono due anni (la costruzione venne consacrata nel 1838) videro l'impiego di un materiale piuttosto insolito come la ghisa per la maggior parte delle decorazioni tanto da rappresentare il punto più alto raggiunto dalla produzione artistica della locale fonderia. Da molti definito l'edificio più interessante della cittadina, la Chiesa di S.Leopoldo è un edificio di stampo neoclassico a croce latina e presenta un bellissimo pronao la cui peculiarità, l'uso della ghisa, ha fatto sì che la struttura si sia guadagnata il soprannome di "chiesa della ghisa". Di ghisa sono le coppie di tre colonne che sorreggono una trabeazione riccamente decorata e la balaustra a traforo che delimita l'area del pronao. L'arco centrale è sottolineato da una cornice in ghisa elegantemente decorata con acroterii a palmette all'esterno e con una fascia traforata con cherubini all'interno. Ai lati dell'arco vi sono due fregi in ghisa modellati nel 1841 dallo scultore **Lorenzo Nencini** con raffigurazioni di San Leopoldo che distribuisce i beni ai poveri: sulla sinistra vi è *la consegna dei pani* e sulla destra *la consegna delle vesti* (entrambi gli episodi sono stati scelti con l'intento di celebrare l'illuminata opera di bonifica promossa dal Granduca in Maremma). L'interno, a navata unica con copertura a capanna e volta a crociera, presenta ancora una volta l'impiego della ghisa come materiale per gli arredi sacri: la base del pulpito, la balaustra del presbiterio, i sostegni delle mense, le colonne che sottolineano l'abside e gli splendidi candelabri ai lati dell'altare maggiore. Nel transetto destro troviamo il monumento funerario di Raffaele Sivieri, primo direttore dell'Amministrazione delle Miniere del Ferro, costituito da un busto in marmo firmato da Leopoldo Arcangeli (1839) e da una lapide inserita dentro una cornice centinata in ghisa. All'interno dell'arco aperto al centro dell'altare maggiore è inserito il tabernacolo in marmo eseguito da Lorenzo Nencini nel 1841; il ciborio, sorretto da due angioletti posti, secondo un'originale invenzione, di spalle, presenta un'edicola di forma ottagonale, finemente scolpita con motivi neoquattrocenteschi (foglie di acanto) ed è sormontato dalla colomba dello Spirito Santo. A sinistra dell'altare maggiore si trova una cappella e all'interno di una nicchia in stucco lucido perlato vi è il fonte battesimale col piedistallo in ghisa, la vasca in bardiglio e la pregevole statua in marmo bianco di San Giovanni Battista scolpita anch'essa dal Nencini con una tenera attenzione di timbro purista. Sull'altare della cappella la "Madonna Ilvania" ipoteticamente riferibile a Leopoldo Arcangeli. Nel braccio sinistro del transetto si trova un grazioso dipinto ottocentesco ritraente la Vergine ed il Bambino, popolarmente denominata "Madonna del Soccorso".



## MASSA MARITTIMA



La presenza umana a Massa Marittima e nei suoi dintorni inizia agli **albori della storia**, dal momento che, **in località "Le Tane"**, sulla strada comunale che da Massa Marittima procede verso la *frazione Fenice Capanne*, sono state rinvenute **grotte rupestri e primitive** localizzazioni abitative attribuibili all'**età neolitica**.

La **ricchezza mineraria** della zona ha comunque determinato una continuità abitativa fin dall'epoca preistorica, con momenti di notevole prosperità anche in epoca etrusca, come testimonia l'insediamento rinvenuto nei pressi del lago dell'Accesa.

Comunque per la prima volta il paese viene menzionato in testi scritti dall'autore romano *Amiano Marcellino* con il nome di Massa Veternensis, per farci sapere che proprio qui da Galla, moglie di Costanzo, fratello di Costantino II imperatore ebbe i natali **Gallo Cesare**.

Nascita che dovrebbe collocarsi storicamente intorno al **350 d.C.** (metà del IV secolo): probabilmente la prima colonizzazione di Massa Marittima, in questo tempo, sarebbe da attribuirsi alla distruzione della importante città di Vetulonia, i quali si sarebbero indirizzati verso questi luoghi, per la ricchezza delle **risorse naturali**, quali minerali ed acque potabili, ai piedi del poggio ove ad oggi è situata Massa Marittima, dando luogo all'abitato che ancor oggi viene chiamato **Massa Vecchia**.

Nella letteratura rimasta, di *Massa Veternensis* non si hanno più notizie fino a quando, all'incirca verso la metà del secolo VIII, il *Vescovo Ancario* trasferì la sua residenza, per tutelarsi dalle frequenti e distruttive incursioni barbariche, da *Populonia* a Massa, facendovi altresì trasportare le **reliquie di S. Cerbone**: e qui veniamo alla prima data certa, dal momento che il **pontefice Gregorio IV** dichiarò sede episcopale solamente nell'anno 842.

Probabilmente la carenza di difesa nei confronti dell'imperversare delle incursioni barbariche, oltre alla crescente insalubrità dell'aria causato dalle vicine paludi, caratterizzarono il progressivo spostamento dell'abitato sul poggio, la cui prima edificazione risulta essere il **castello di Monteregio**, *attuale ex ospedale di S. Andrea*, che per primo fu abitato proprio dai *vescovi massetani*.

Successivamente, **nell'anno 1075** Gregorio VII stabilì i **confini della diocesi**, mentre in seguito ad una serie di donazioni di castelli vicini, e avendovi piena giurisdizione, dal **1196** i Vescovi cominciarono a chiamarsi "*Principi di Massa*".

In questo periodo vi fu una crescita rapida della popolazione, dovuta alla maggiore salubrità del nuovo abitativo, ad una maggiore sicurezza delle miniere e alle aumentate ricchezze degli abitanti.

Questa situazione di favore economico, soprattutto caratterizzato dalla ripresa della coltivazione mineraria, unito invece al progressivo indebitamento dei Vescovi, determinò la nascita del **Comune di Massa**, da collocarsi, con regolare rogito del notaio Rolando, **nel 1225**.

Inizia la storia della Repubblica di Massa, il cui dominio si estendeva fin sotto Grosseto, fu dovuta nel XIII secolo anche all'alleanza con la vicina Siena, come testimonia la partecipazione alla vittoriosa battaglia di Monteaperti, e ancora all'assalto di Montemassi, condotto da Guidoriccio da Fogliano, così come al recupero di Grosseto, che a Siena si era ribellato.

Sono gli anni in cui comincia a documentarsi lo splendore del Comune Massetano, attraverso la costruzione del *Duomo*, del *Palazzo Comunale*, del *Palazzo del Podestà*, della *fortezza dei Massetani*, e della *Chiesa di S. Agostino*.

A finanziare tali meraviglie provvedeva il floridissimo **commercio legato alle miniere**: il rame grezzo massetano era senza dubbio *il più ricercato in Europa*, e tale era l'importanza di tale settore, che oltre al rame comprendeva anche l'allume e l'argento, che il **Vescovo Alberto**, verso il **1225**, elaborò uno **statuto**, un vero e proprio **codice minerario**, che sicuramente è stato il primo esempio di legislazione mineraria. E fu in questi anni che Massa Marittima fu conosciuta anche con il nome "Massa Metallorum", ed un antico proverbio, oggi inciso sul Palazzo Malfatti prospiciente la Piazza Garibaldi, recitava: "**Massa Metallorum inimica civium suorum**" (*Massa dei Metalli, nemica dei suoi stessi cittadini*), questo a causa della malaria che imperversò fino alla **bonifica** effettuata nel **XIX secolo** da parte dei Lorena, per opera dello scienziato **Ximenes**, ma anche a causa delle frequenti lotte intestine, caratterizzate dall'imperversare, in tutta la penisola, del crescente conflitto tra le correnti politiche Guelfe, favorevoli al Pontefice, e Ghibelline, sostenute dall'Imperatore. E fu proprio il cambio di potere, per il fatto che **da Ghibellina diventò Guelfa**, la causa che portò al progressiva **rottura dell'alleanza con Siena**, che da parte sua sosteneva la potente famiglia dei *Pannocchieschi*, dichiaratisi *ribelli e traditori della Città massetana*.

Le contese fra *Massa* ed i *Conti Pannocchieschi* (di cui si possono ammirare le proprietà ed il Castello, nei pressi della *località Le Piane*, lungo la strada provinciale che porta da *Massa Marittima* verso *Volterra*) durarono per molti anni, finché **Siena**, con i **Pannocchieschi**, **assedì Massa**, *cercando di farla cadere per la fame*.

I Massetani resistettero lungamente a questo assedio, e quando i senesi, travestiti da contadini massetani riuscirono ad entrare, nella notte, con il *Conte Monaldo da Frosini*, furono sterminati ed obbligati alla resa.

In seguito al nuovo compromesso tra le due città, Massa entrò nella Lega Guelfa di Toscana, ed estese il proprio potere grazie alla sottomissione di vari castelli vicini, tra cui quello di *Monterotondo*.

Ma la pace non fu duratura, dal momento che **nuovi contrasti** nacquero dall'**occupazione senese** dovuta alle **ricche miniere di argento**, del castello di *Gerfalco*, che Massa aveva acquistato dall'abate di *Monteverdi* e che i *Conti Pannocchieschi* avevano **indebitamente donato a Siena**, e successivamente dal dominio del Castello di Montieri.

Ma dopo il 1330 cominciò il periodo di decadenza per la repubblica massetana, la quale nel frattempo, con la Lega Guelfa, aveva fatto un *accordo con la Repubblica Pisana*, decadenza da collocarsi successivamente all'aspra battaglia che Massa, al fianco di Pisa, combatté contro Siena nel piano tra Giuncarico e Colonna, in cui ebbe la peggio.

In questi anni Firenze si adoperò molto affinché le lotte per il dominio di Massa, tra Pisa e Siena, avessero una soluzione, ma nel 1333 Massa fu lasciata libera, ed i Senesi poterono entrare nella città successivamente al tradimento di alcune famiglie Massetane, dei *Ghiozzi e dei Galluti*.

Il centro della città venne messo a sacco e a fuoco, e le forze senesi compirono un vero eccidio. Alcune famiglie, i *Beccucci, i Todini e i Butigni*, scamparono a tale eccidio, e si fortificarono nella cittadella, in attesa del soccorso di Pisa. Ma attesero invano, e dopo un intero anno, furono costretti ad arrendersi per la fame.

L'ultimo eroico tentativo, per la difesa della libertà, fu tentato da messer Ciambellano e Francesco Luti, ma ancora una volta, per il tradimento di Ricognatto di Dino e di Bindino di Giunta, caddero vittime dei senesi, i quali costruirono, nell'anno 1338, un grandioso fortilizio, per tenere divisa la popolazione massetana e per impedire successivi e probabili tentativi di insurrezione, obbligando il Comune Massetano a pagare la cifra di 1200 fiorini annui.



**Massa fu così ridotta a contado, dal suo ruolo di città.** Con la caduta della Repubblica le industrie andarono in rovina, le miniere deperirono, l'agricoltura fu abbandonata e molte nobili famiglie si trasferirono a Siena, finché non fece la parte sua anche la peste del 1348, che decimò i rimanenti abitanti.

Nel 1399 Massa fu donata da Siena ai Visconti di Milano: nel 1403, in seguito ad una insurrezione, furono cacciate le soldatesche lombarde, ma una successiva peste, nella prima metà del 1400, fece strage dei suoi abitanti, tanto che a tale data, la popolazione, dai 15.000 abitanti del 1300, si era ridotta a circa 400 residenti.

La ripopolazione fu tentata successivamente, ed in varie occasioni, dai Principi di Lorena, che provvidero a trasportarvi numerose famiglie, e a mettere in atto una progressiva opera di bonifica, con il *prosciugamento dei bacini paludosi del Pozzaione e della Ghirlanda*, e con la fondazione di un ospedale.

Il completamento della bonifica fu fatto dal granduca Leopoldo II, il quale, con la *riacquistata sanità dell'aria, vide il riaprirsi delle industrie e delle miniere, ed il nuovo sviluppo dell'agricoltura*



## IL DUOMO

È veramente facile, per il visitatore che per la prima volta fa il suo ingresso nella piazza del Duomo, rimanere impressionati dall'immagine della **Cattedrale di S. Cerbone**.

Essa si pone alla sommità di una scalinata irregolare, che contribuisce a proiettare la struttura architettonica verso l'alto, e rimane *posizionata asimmetricamente rispetto alla piazza*, in un modo che permette di coglierne i vari e riusciti stili architettonici, ad accrescere il valore delle proprie volumetrie e a porla dinamicamente nello spazio che la circonda.

E il movimento, la vitalità di questa opera d'arte sono ancor più evidenti nella **pluralità di stili e nelle varie tendenze artistiche** che la hanno arricchita nel corso dei secoli. Tali elementi architettonici contrastanti sono stati all'origine, tra l'altro, di non poche problematiche sorte relativamente alla datazione della Chiesa.

Il collegamento ad una pergamena conservata presso l'Archivio di Stato di Siena consentirebbe riconoscere **una Chiesa di S. Cerbone**, con un proprio patrimonio caratterizzato da acquisti e donazioni, **fin dal 1016**. Comunque è certo che i **Vescovi** popolonesi abbandonarono la loro residenza di Populonia per passare al **Castello di Monteregio nel corso dell'anno mille**, e la loro presenza è confermata già a partire dal 1062, segno che la chiesa doveva risultare già edificata.



Il primo stile, in ordine cronologico, che è possibile riscontrare è quello pre-romanico: le sculture murate nell'interno, vicino alla porta maggiore, sono posizionabili tra l'**arte longobarda e quella romanica**, con una netta prevalenza della prima. L'esempio maggiore è dato dalla Strage degli Innocenti: le scene della strage, caratterizzate da figure sproporzionate, possiedono una drammaticità raccapricciante, con le loro spade sguainate, il sangue, bambini penzolanti dalle braccia dei soldati, madri che stringono al petto i propri piccoli.

Gli influssi di questa arte tedesca sono forse da attribuirsi alla folta presenza in quel periodo di tedeschi ricercatori di minerali e materie prime, i quali si fecero promotori dello sviluppo minerario medievale massetano.

Dal pre-romanico al Romanico primitivo.

I **caratteri romanici** della *Cattedrale* sono evidenziabili nella parte inferiore della costruzione, e sono localizzabili nell'uso di travertino molto poroso, con tutta probabilità estratto in loco, mentre successivamente, le ricchezze accumulate e l'accrescimento dell'importanza della **Diocesi** caratterizzeranno la scelta di materiali di *maggiore pregio*, nelle finestre piccole strette, rassomiglianti più che altro a feritoie, localizzate presso i fianchi laterali delle navate minori, nelle quattro porte laterali originarie assai piccole.



La prima edificazione della Cattedrale consisteva in una chiesa ugualmente di tre navate: l'altare maggiore aveva sotto di sé una **cripta**, a cui si discendeva per mezzo di una scala, mentre ai lati di detta scala, dal piano della navata, partivano due gradinate per salire al presbiterio, sopraelevato di circa due metri.

Successivamente, nel 1287, si prolungò la *Cattedrale*, fu abolita la sopraelevazione del presbiterio mediante la costruzione dell'abside, per cui la cupola non dominò più il transetto come all'origine, ma divenne geometricamente più centrale: il progetto ebbe come architetto e scultore l'artista **Giovanni Pisano**.

Tali costruzioni dovettero richiedere ingenti somme di denaro, tanto che il Vescovo chiese ed ottenne dal Papa l'affermazione dei suoi diritti di proprietà e di decima in tutta la diocesi: il **Papa Alessandro II**, nel 1066, diresse a Bernardo, Vescovo di Populonia, una bolla per concedergli il godimento di tutte le offerte fatte per i vivi e per i defunti nella parrocchia di Populonia



e le decime di tutti i frutti, del bestiame, delle miniere di tutta la diocesi, specialmente dell'argento e del ferro che si ricavava dall'isola d'Elba.

Comunque, il lato esterno destro appare più antico, tanto che alcuni autori si spinsero ad ipotizzare una edificazione della basilica sui ruderi di un tempio pagano, mentre il lato sinistro, che risulta essere decisivo al colpo d'occhio per la presenza del campanile e per la nicchia che si forma con il palazzo vescovile, è maggiormente curato, e dichiarante l'innalzamento architettonico



effettuato nel 1287, con la presenza di marmo nella parte superiore.

Da notare un curioso particolare: probabilmente fu proprio nel corso della ristrutturazione del 1287, che prevedeva un deciso aumento delle volumetrie della cattedrale, che si rese necessario sostituire parte dei basamenti delle colonne laterali esterne, le quali, realizzate appunto in travertino poroso, dovevano risultare fortemente compromesse, forse per la presenza di acqua: la discontinuità risulta evidente, così come evidenti sono i segni lasciati da questo primitivo ma efficace intervento di recupero: le scanalature nelle colonne superiori testimoniano il posizionamento di puntelli, mentre al travertino povero massetano fu preferito il marmo.



preferito il marmo.

Tale intervento diventa ancor più interessante se si considera che tali colonne non furono realizzate ex novo, ma furono recuperate dalla Chiesa di S. Benedetto, presso Massa Vecchia, al tempo già in rovina per lo spostamento della popolazione che dal piano si recò presso il castello di Monteregio.



La **facciata** è stata recentemente oggetto di una accurata opera di recupero, la quale è riuscita a riportarla allo splendore originario. Essa è costituita da tre ordini di *colonne* con *archi* ciechi nel primo e nel secondo ordine. La porta maggiore ha gli *stipiti* con **decorazioni** a nodi, propri dell'**arte longobarda**; a metà vi sono due teste ferine, una simile ad un lupo, l'altra ad un cane: sono sormontati da due leoni che guardano verso l'ingresso.

L'*architrave*, pienamente **romanico** ed oramai libero da influenze longobarde, attribuibile al **secolo XII**, è costituito da un *bassorilievo* diviso in cinque pannelli, riproducenti *cinque episodi della leggenda di S. Cerbone*.



Negli intercolumni di angolosi trovano due oculi luciferi dei quali, quello di destra, è decorato da un rosone a ruota.

Il **primo ordine** è costituito da sei colonne, tre per lato, appoggiate al muro con due pilastri agli angoli. I capitelli delle colonne e dei pilastri sono sormontati da sei *leoni*, dei quali i quattro del lato sinistro sovrastano le teste del *bove*, del *leoncello*, dell'*uomo*, mentre dal quarto capitello pare sia stata

asportata l'*aquila*. Avremmo così in questo lato la riproduzione dei quattro *simboli* degli **evangelisti**, ma in una disposizione insolita.

I quattro leoni posano sulle teste sottostanti come se fossero accovacciati sopra o appoggiati, escludendo ogni espressione di *ostilità e ferocia*, e ricordando piuttosto un atteggiamento di guardia.

In questa rappresentazione probabilmente l'artista ha voluto raffigurare nel leone, simbolo di *forza e di vittoria*, **Gesù Cristo**, che diffonde la sua vittoria e la redenzione per mezzo della predicazione del Vangelo, presente nei quattro evangelisti raffigurati nei loro simboli. Nel **secondo ordine di colonne**, si rileva una mancanza di simmetria sia nella disposizione della porta centrale, sia nelle basi delle colonne del secondo ordine poggianti irregolarmente sugli archi del primo. Tale secondo ordine di colonne, costituito da tre per lato, occupa tutta la larghezza della navata centrale ed ha nel centro un grande **oculo lucifero** chiuso con **vetro istoriato a mosaico** meglio visibile dall'interno della Cattedrale. Le sei colonne sono distaccate dalla parete di facciata e le quattro centrali poggiano sui quattro simboli degli *evangelisti* così disposti da sinistra, guardando: *Aquila, Leone, uomo e bove*.



Il **terzo ordine** di facciata o timpano è costituito da nove *colonnine*, una centrale e quattro per ogni lato, diminuenti verso i lati e congiunte da piccoli archi a tutto sesto degradanti. Formano una specie di loggia o peristilo nel cui sfondo si apre una quadriflora di stile **gotico**. Anche il materiale impiegato è diverso con travertino e marmo rossiccio nel timpano e colonne di marmo rosso. Due grossi leoni sporgono ai lati scolpiti in modo più elegante di quelli degli ordini inferiori. La colonnina centrale poggia su un uomo ricurvo, che rappresenta **S. Pietro** secondo il detto evangelico: *Tu sei pietra e su questa pietra edificherò la mia Chiesa*; le due vicine su un *grifone* quella di sinistra e su un *cavallo* quella di destra: il primo animale simbolico delle due nature di Gesù, vero uomo e vero **Dio secondo**



**S. Isidoro** di Siviglia; il secondo animale apocalittico, su cui cavalca Gesù in lotta col *dragone* infernale.

Confrontando tutto il timpano e specialmente le sculture zooformi o antropomorfe con opere di architettura e scultura di **Giovanni Pisano**, particolarmente quelle conservate a Prato, se ne deduce che sono opera di questo scultore e architetto, e ci permettono di convalidare l'interpretazione per primo fatta dal Petrocchi di una epigrafe dell'interno del Duomo già per sé sufficientemente valida ma resa più sicura da questi confronti.

L'**epigrafe**, che si ritrova sul pilastro della cappella di crociata destra guardando l'abside, è la seguente: *Inceptum fuit hoc opus anno Domini MCCLXXXVII, indictione XV - Bigello Operaio esistente - qui fecit augmentari ecclesiam... Pisanus me fecit* - Uno scalpello ha abraso il nome di cui rimane solo una prima lettera i lungo e l'ultima esse.

L'insigne valore artistico delle sculture del timpano si estende alla parte superiore della navata centrale, all'intera parte absidale della *navata centrale* e delle due minori col presbiterio ed al transetto, ad esclusione delle due cappelle di crociata. A **Giovanni Pisano** si devono l'architettura di queste pareti e le sculture più notevoli che la arricchiscono.



La visita all'interno può cominciare dalla porta laterale prospiciente la piazza percorrendo le pareti interne, e cominciando dalla nostra destra. Sotto un arcosolio è stato murato nel 1880 un **sarcofago marmoreo del III secolo**, unico resto di **arte romana** in Massa. Prima di quell'anno serviva da gradino per il Battistero. Proviene da Massa Vecchia, dove serviva da pila ad una sorgente di acqua come si può riscontrare nel foro che ancora rimane sopra una ghirlanda per fare uscire



l'acqua. Un'alluvione ne fece perdere le tracce, ma le Riformazioni (Archivio Comunale, libro 350, alle date 14 Febbraio 1466, 24 Febbraio 1468) ci dicono che furono incaricati due cittadini "nell'ufficio a provvedere che quella bella pila di Massa Vecchia si ritrovi, che sarebbe bella a Roma". Al centro del sarcofago appare il busto di una giovane donna sorretto da due lasce o geni funebri, ai lati **Amore e Psiche**; sotto, faretra ed arco, due panieri rovesciati e guardati da due pantere, simboli del culto dionisiaco o bacchico.



Nell'arcosolio c'è un **affresco (fine del sec. XIII - principio del XIV)**, raffigurante la *Madonna col Bambino* e ai lati *S. Francesco* e *S. Caterina di Alessandria o della Ruota*. Nella parete interna della facciata si scorgono alcuni bassorilievi del sec. XI. Tutte le figure e gli ornati risentono fortemente dell'arte longobarda sia per le scene di realismo efferato sia per le figure umane con i volti e le vesti a forti linee geometriche sia per gli ornati floreali.

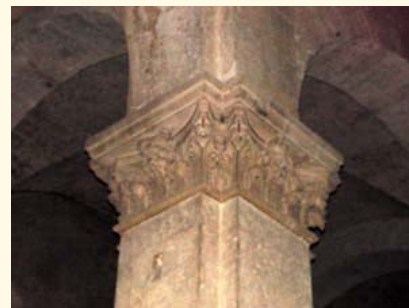
Se non possono definirsi esemplari di arte longobarda, sono almeno del periodo di transizione dal longobardo al romanico. Rivestono una particolare importanza, troppo spesso dimenticata dagli studiosi della storia dell'arte italiana, ma ben valutata dagli studiosi e dai turisti stranieri.

Per la storia del culto cattolico costituiscono una interessante testimonianza di due verità mariane: l'Assunzione e la Regalità della Madonna.



In questa parete, nel secolo scorso, togliendo dell'intonaco, sono apparsi resti di affreschi della fine del duecento o dei primi del trecento; quelli a destra della porta centrale raffiguranti una Crocifissione e quelli a sinistra della porta centrale un episodio della leggenda di S. Giuliano l'ospitaliere. Da notare le due croci affrescate, l'una del sec. XVI a ricordo della consacrazione del Duomo nell'anno 1586 e l'altra assai anteriore a ricordo della prima consacrazione.

Sempre sulla destra per chi guarda la porta centrale c'è una epigrafe in marmo in memoria del Canonico Annibale Moncini. Nel pavimento si trova la lapide del sepolcro della famiglia Galluti, con una figura in bassorilievo quasi consunta, e lo stemma costituito da un gallo in campo rosso ed una epigrafe: "*Sepulcrum Tori Galluti de Gallutis et heredum quorum. Mortuus est anno Domini MCCCXXXVIII die XVII mensis augusti. Requiescat in pace. Amen*" - "Sepolcro di Toro Galluto dei Galluti e dei suoi eredi. Morì nell'anno del Signore 1338, il 17 del mese di Agosto. Riposi in pace. Amen".





Ricchissima di immagini del santo è l'**Arca sepolcrale di Cerbone** in marmo bianco, firmata e datata da Goro di Gregorio nel 1324. È infatti decorata da otto formelle che raffigurano i principali eventi della vita di Cerbone, mentre il coperchio è abbellito da dodici medaglioni con Immagini della Madonna, di vari santi e di Cerbone vegliato dagli angeli. Nel coro del Duomo, scoperto nel 1981 sotto l'intonaco, è visibile un affresco del XV secolo in cui il vescovo Antonio presenta inginocchiato la sua ufficiatura liturgica a Cerbone attorniato dalle oche. Sempre nel Duomo è custodita una **tela seicentesca**, attribuita a Raffaello Vanni (1587-1673), in cui è raffigurata la Madonna che offre

il rosario a San Cerbone. Nella cripta, invece, si trova l'affresco del XIV-XV secolo dove è rappresentata una Crocifissione con i dolenti ai cui lati si trovano San Bernardino e Cerbone con le oche. Qui è custodito anche un Busto di Cerbone in legno policromo, opera della fine del Trecento, e in canonica si trova il Reliquiario del dito di San Cerbone in argento dorato, opera di un ignoto orafo senese del XIV secolo. Lasciato il Duomo, nel Museo Archeologico troviamo la famosa tavo-



la di Ambrogio Lorenzetti (1285-1348) raffigurante La Madonna in trono col Bambino, angeli, santi e le virtù teologali. Nell'opera Cerbone appare con il suo seguito di oche tra una fitta schiera di santi. Massa è nominata per la prima volta come località, Massa Maritima, in un atto di vendita di alcuni possedimenti del fondo Cellole del 738.

L'Arca è decorata da **otto scene intagliate ad alto rilievo ed originariamente dipinte**. Partendo da sinistra, si hanno nell'ordine le seguenti scene:

- il santo per ordine di Totila è esposto agli orsi che gli lambiscono i piedi,
- i cittadini di Populonia chiedono al santo di posticipare la messa,
- il santo è accusato davanti a papa Virgilio,
- i messi papali ordinano al santo di presentarsi al papa,
- il santo disseta i messi papali col latte delle cerva,
- presso Roma il santo guarisce miracolosamente alcuni pellegrini,
- il santo offre al papa le oche selvatiche venutegli incontro durante il viaggio,
- il santo celebra la messa davanti al papa mentre gli angeli cantano il "Gloria".

Il coperchio a quattro spioventi presenta **medaglioni a rilievo, raffiguranti la veglia fatta da due angeli al corpo di S. Cerbone, la Madonna col Bambino, Santi e Profeti**. Nonostante la singolarità di questo personaggio, è abbastanza difficile reperire notizie di rilievo sull'evoluzione del culto e sul peso che ha avuto nello sviluppo di Massa, anche se pare assodato che il periodo in cui si afferma la definitiva iconografia che lo riguarda è quello a cavallo tra XII e XIII secolo.

Prodotto e realizzato da Pro Loco Follonica

